

CORSO DI FORMAZIONE PER ANIMATORI MUSICALI DELLA LITURGIA

IL CANTO DELL'ASSEMBLEA E DEL CORO ALLA LUCE DELLA PARTECIPAZIONE ATTIVA

Salerno - 21 gennaio 2017 – fr. Domenico Donatelli OFM Cap

Carissimi,

vorrei iniziare questo mio intervento dedicato al dialogo tra coro e assemblea nelle nostre celebrazioni liturgiche anzitutto partendo dalla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II e, in particolare, dal centro nevralgico che è al cuore di essa, punto di partenza indispensabile per il nostro argomento: la partecipazione attiva dei fedeli all'azione liturgica.

Già il Movimento liturgico sorto alla fine del XIX secolo aveva sollevato il problema della forte clericalizzazione della liturgia e del conseguente allontanamento dei fedeli dal culto pubblico ufficiale della Chiesa. La liturgia in sostanza non toccava più la vita della gente, non nutriva la sua spiritualità, non costituiva più la fonte della sua fede.

Per queste ragioni i Padri conciliari vollero esprimere in maniera ricorrente il principio della partecipazione attiva dei fedeli nella Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* (=SC) quale nuova via per sanare la frattura secolare tra popolo di Dio e azione liturgica: «È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato” (1Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo» (SC 14).

I Padri inoltre raccomandano di preferire «una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli [...] alla celebrazione individuale e quasi privata» (SC 27) e, nelle istruzioni offerte per la riforma dei libri e dei riti, al fine di promuovere tale partecipazione attiva esortano a curare «le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. [...] e] anche, a tempo debito, un sacro silenzio» (SC 30).

Il Concilio in sintesi intende porre fine alla situazione che vede i fedeli “assistere” passivamente alla liturgia «come estranei o muti spettatori» (SC 48) e auspica che ciascuno di essi divenga “attore”, cioè “soggetto” della celebrazione. La liturgia riformata dunque pone al centro del suo celebrare l'assemblea: un'assemblea tutta ministeriale, presieduta da un ministro ordinato, e servita da diaconi, accoliti, lettori, cantori.



Ufficio Liturgico
Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno

Un'assemblea che veda fiorire al suo interno vocazioni e ministeri e che, nell'azione liturgica, lasci trasparire la ritrovata immagine di Chiesa-Corpo di Cristo dove, secondo l'Apostolo, tutte le membra, ben compaginate, ciascuna secondo le proprie peculiarità, partecipano al buon funzionamento dell'intero corpo.

In questo nuovo assetto che contempla l'assemblea celebrante al centro dell'azione liturgica il coro vede ridefinita la sua funzione e vocazione: esso è assemblea, parte integrante di essa; i cantori che ne fanno parte sono fedeli chiamati, per inclinazione e talento, a svolgere un servizio all'intera comunità. Non più dunque dei semplici *performers* o mestieranti ma ministri del canto e della musica. Il coro (e sotto questo termine intendiamo inglobare le *scholae cantorum*, le cappelle musicali, i cori parrocchiali, a voci pari, a voci dispari, o anche un minuscolo gruppo di poche voci), nella *mens* della riforma liturgica, deve «curare l'esecuzione esatta delle parti sue proprie, secondo i vari generi di canto, e favorire la partecipazione attiva dei fedeli nel canto» (Istruzione *Musicam Sacram* [=MS] 19). Esso «fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio» (MS 23) all'interno della celebrazione. Pertanto «sia assicurata a ciascuno dei suoi membri la comodità di partecipare alla Messa nel modo più pieno, cioè attraverso la partecipazione sacramentale» (MS 23) e, oltre a quella musicale, «anche un'adeguata formazione liturgica e spirituale, in modo che dalla esatta esecuzione del loro ufficio liturgico, derivi non soltanto il decoro dell'azione sacra e l'edificazione dei fedeli, ma anche un vero bene spirituale per gli stessi cantori» (MS 24). Per questo il rapporto tra coro e assemblea è osmotico, l'uno non può non tener conto dell'altra e viceversa. Purtroppo bisogna ammettere che a 50 anni dall'evento conciliare questo ideale alto non è sempre pienamente attuato e realizzato. Assistiamo spesso a celebrazioni solenni accompagnate da “*supercori*”, capaci di cantare anche a 4, 5 o 6 voci, magari timbricamente vicini a sonorità operistiche, ma lontani anni luce dal *sonum* che sostiene e promuove il canto assembleare. Qui l'assemblea è schiacciata in un'anacronistica assistenza alla celebrazione, quale muta spettatrice. Nondimeno conosciamo celebrazioni parrocchiali (questo aggettivo purtroppo è passato a definire in senso dispregiativo diverse realtà nonché quella musicale) dove, in forza di una malintesa partecipazione attiva dei fedeli (dove tutti fanno tutto e non esiste alcuna ministerialità), non vi è un gruppo musicalmente qualificato capace di guidare il canto dei fedeli e tutto viene delegato a un volontario (o gruppo di volontari) sovente giovane strimpellatore estemporaneo. Questo gioco al ribasso chiaramente coinvolge anche la scelta del repertorio: si opta per musica sciatta e banale, testi teologicamente poveri, canti inadeguati e non pertinenti all'azione rituale. Insomma il post-concilio è stato in prevalenza dominato da questi eccessi, estremismi deformanti, salvo alcune felici e benauguranti eccezioni. Tuttavia gli errori commessi da alcuni soprattutto nella prima fase di ricezione della riforma liturgica non inficiano affatto la bontà del progetto originario, come taluni nostalgici banditori di sventura amano far credere.



Ufficio Liturgico
Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno

La partecipazione attiva auspicata da SC resta assolutamente un valore da custodire e promuovere, anzitutto attraverso la formazione del clero e dei laici. Gli stessi Padri conciliari ci avevano avvertito: «non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, [per questo] è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero» (SC 14).

Nella sua esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, il Papa Benedetto XVI precisava a riguardo: «Ancora pienamente valida è la raccomandazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, che esortava i fedeli a non assistere alla liturgia eucaristica “come estranei o muti spettatori”, ma a partecipare “all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente” (SC 48)» (*Sacramentum caritatis* 52).

Questo non significa ingenerare dell'attivismo sfrenato nell'assemblea liturgica, e neppure scadere in quel “comunismo” livellante che vuole tutti uguali e necessariamente impegnati allo stesso modo, ma promuovere una ministerialità il più possibile diffusa e qualificata, dove ognuno ha una sua vocazione e competenza e in forza di ciò esercita il suo servizio.

In quest'ottica l'assemblea può partecipare attivamente all'azione liturgica anche attraverso un ascolto del coro, laddove l'*ordo celebrandi* lo preveda.

A tal proposito ho ancora vivo il ricordo della Messa della notte presieduta da Papa Francesco nel Natale del 2014. In quell'occasione fu eseguito all'interno del Credo III l'*Et incarnatus est* della Messa in DO minore (K 427) di Mozart. Il maestro direttore della Cappella Musicale Pontificia “Sistina”, Mons. Palombella, nella presentazione del CD che contiene il *live* di quella celebrazione annota: «L'esecuzione di tale musica [...] fu una specifica richiesta di Papa Francesco, che portò necessariamente a studiare - per quanto possibile - la migliore modalità di proporre questa musica secondo una “pertinenza celebrativa”, sottraendola quindi a una mera comprensione “concertistica” all'interno della Celebrazione Eucaristica». E benché la sequenza rituale in quella occasione abbia subito un notevole squilibrio temporale (il solo *Et incarnatus* di Mozart dura 13'36"!) bisogna riconoscere che il grado di partecipazione dell'assemblea, in quella sorta di sospensione del ritmo celebrativo, è stato altissimo: tutti i presenti ricordano lo straordinario silenzio orante venutosi a creare in Basilica che, accompagnato dal gesto dell'inginocchiarsi, permise di gustare, attraverso un ascolto empatico, le parole della fede sul mistero dell'incarnazione.

La partecipazione dell'assemblea al canto liturgico conosce quindi diverse declinazioni. Per delle esemplificazioni ci rifaremo alla liturgia della Messa, non solo “fonte e culmine” della vita della Chiesa ma anche prototipo rituale di molte altre celebrazioni.



Ufficio Liturgico
Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno

All'assemblea spettano anzitutto le risposte ai dialoghi con colui che presiede e le diverse acclamazioni della celebrazione che, in forza del genere letterario e della forma musicale, esigono il canto di tutti: «Le acclamazioni e le risposte dei fedeli al saluto del sacerdote e alle orazioni, costituiscono quel grado di partecipazione attiva che i fedeli riuniti devono porre in atto in ogni forma di Messa per esprimere e ravvivare l'azione di tutta la comunità» (*Ordinamento Generale del Messale Romano* [=OGMR] 35).

Occorre, quindi, saper identificare tali acclamazioni, riconoscerne le funzioni proprie attingendo all'OGMR ed esprimerle con l'adeguata forma esecutiva; è possibile distinguere quattro tipi di acclamazioni liturgiche: l'acclamazione-grido (ad esempio «Amen», «Kyrie, eleison», «Parola di Dio», «Luce di Cristo», «Credo», ecc.), l'acclamazione di saluto e dialogo (ad esempio «Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito», «In alto i nostri cuori. Sono rivolti al Signore», ecc.), l'acclamazione-inno (si pensi al *Sanctus* o al *Gloria* della Messa) e infine l'acclamazione-*jubilus* (ad esempio «Alleluia»). A questi gesti sonori a cui l'assemblea non deve mai rinunciare si aggiungono anche il salmo responsoriale, che può lodevolmente essere cantato dall'assemblea (per la parte del ritornello) in alternanza con il salmista, la litania alla frazione del pane (Agnello di Dio), costituita dall'alternanza tra solo (o coro) e assemblea, il Padre nostro e la professione di fede che, in forza del testo e del contesto, non ammettono deleghe.

Questi gli interventi intonati che strutturano una celebrazione partecipata attivamente dal popolo. I canti succitati pertanto devono essere cantati anche dal coro che, lo ricordiamo, è parte qualificata dell'assemblea celebrante.

Qualcuno sarà sorpreso dal fatto di non aver ancora sentito menzionare i canti di ingresso, di offertorio e di comunione. Questi ultimi rappresentano i cosiddetti canti del proprio, oggi diremmo anche canti rituali poiché accompagnano riti peculiari quali l'ingresso dei ministri, la processione delle offerte e la processione di comunione. Questa tipologia di canto può essere eseguito «alternativamente dalla *schola* e dal popolo, o dal cantore e dal popolo, oppure tutto quanto dal popolo o dalla sola *schola*» (OGMR 48). Qui l'esecuzione da parte del solo coro costituisce l'*extrema ratio*.

Se vi è un canto che possa dirsi prerogativa esclusiva del coro questi è il cosiddetto canto finale, in realtà non contemplato dall'OGMR, che si limita a segnalare il congedo come invito a tornare alle proprie «opere di bene lodando e benedicendo Dio» (OGMR 90), ma di fatto entrato nella prassi celebrativa. Questo è il momento in cui il coro può offrire ai fedeli anche saggi delle proprie capacità cimentandosi in repertori più complessi.

Le istanze della liturgia rinnovata possano trovare nuova accoglienza nei tanti animatori musicali delle nostre liturgie e ai nostalgici dei fasti del passato, ai sostenitori delle *scholae* gloriose a detrimento della riforma conciliare basti meditare ancora sulle parole che Papa Francesco ha rivolto alla Chiesa che è in Italia: «L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei



Ufficio Liturgico
Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno

nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sflogora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre» (*Discorso ai rappresentanti del V Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze 10 novembre 2015*).

Bibliografia essenziale

COSTA, E., *Celebrare cantando. Manuale pratico per l'animatore musicale nella liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.

PARISI, A., *La musica liturgica in Italia. Cinquant'anni di fatti, idee, speranze*, Messaggero, Padova 2013.

RAINOLDI, F., *Per cantare la nostra fede. L'istruzione «Musicam Sacram». Memoria e verifica nel XXV di promulgazione*, Elledici, Leumann (TO) 1993.

RAINOLDI, F., *Psallite sapienter. Note storico liturgiche e riflessioni pastorali sui canti della Messa e della liturgia delle ore*, CLV, Roma 1999.

SABAINO, D., *Animazione e regia musicale delle celebrazioni. Note di metodo e di merito*, CLV, Roma 2008.

STEFANI, D., *Le forme musicali della liturgia rinnovata*, Elledici, Leumann (TO) 1984.



Ufficio Liturgico
Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi
Salerno-Campana-Acerno